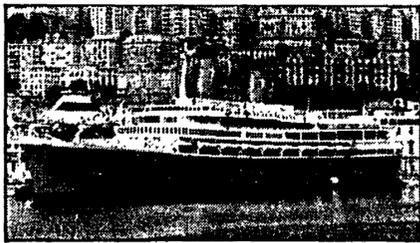


Craxi rivela: altri attacchi...



ROMA — E adesso? Riusciranno a rimettere insieme i cocci del pentapartito? Quante facce scure, nel Transatlantico di Montecitorio, subito dopo il discorso del presidente del Consiglio. È nero Spadolini, trattato da Craxi alla stregua di un bugiardo. Ma ancor più neri sono i democristiani: hanno l'aria di chi va a un funerale, ma non a quello di Bettino Craxi. Avvertono che, con il primo governo a guida socialista, può andare in fumo anche un'intera strategia politica. «Questa non è una crisi come le altre», vanno ripetendo i dirigenti sudocrociati.

con l'aria del salvatore della Repubblica nell'ora più drammatica della sua storia. Dispensa sorriaza destra e manca. E stringe mani a più non posso. Poi si lascia catturare da un gruppetto di giornalisti di tv americana. Si fa tradurre le domande in italiano. «Abbiamo aperto la crisi su tre grandi questioni: la risposta — la collegialità del governo, il terrorismo e la politica estera». Preceduto dai ministri, Craxi esce dalla sala del governo e con passo rapido si dirige verso l'aula, per il suo ultimo discorso da presidente del Consiglio. In un baleno, il Transatlantico si svuota. Sono le 11,15.

l'ordine dal segretario di non aprire bocca. Invece parlano i democristiani. Appaiono preoccupatissimi. A cominciare dal capogruppo Rognoni: «Non so come andrà a finire, è una crisi molto difficile». Aggiunge Donat Cattin: «Il taglio complessivo del discorso di Craxi non agevola una composizione dei contrasti». Il ministro degli Esteri è aedo verso gli americani: «Se alcune iniziative dei giorni scorsi fossero state meglio assecondate per chiarire molti punti, forse si sarebbe potuto evitare di dover mettere fuori alcuni argomenti. Ma, purtroppo, c'è un pluralismo anche negli Usa. Insomma, gli Stati Uniti non sono soltanto Reagan». Alcune rivelazioni di Craxi hanno suscitato una certa impressione anche nei settori più filo-atlantici della Dc. «Questa storia dell'aereo che insegua i caccia italiani è davvero insopportabile. Anche per un amico degli Usa come me», dichiara Gerardo Bianco. «Sono d'accordo, è

# Montecitorio s'interroga: e ora? Lo smarrimento serpeggia tra i deputati

### De Mita sogna un pentapartito che «ingabbi» Craxi e recuperi il dissenso repubblicano «È una crisi molto difficile», dice Rognoni Signorile: «Il Psi si prepari a una svolta» Spadolini alla Tv americana: «Viva gli Usa»



ROMA - L'aula di Montecitorio affollata ieri durante il discorso di Craxi

un gesto comunque ingiustificabile», gli fa eco Mario Segni. «Ciò non toglie, aggiunge Segni, che abbiamo un problema di chiarimento della politica estera italiana». È un attacco ad Andreotti? «Sia chiaro — avverte Cirino Pomicino, fedelissimo del ministro degli Esteri — Andreotti è fuori discussione. Ci sono dunque già le prime avvisaglie di un subbuglio all'interno della Dc.

to che il Pri potrebbe rimanere fuori della futura maggioranza. Un'eventualità che la Dc non può in alcun modo tollerare, perché si verrebbe a trovare completamente scoperta sul versante dell'opinione pubblica filo-americana. D'altro canto, i democristiani sospettano che l'irrigidimento di Craxi in questa vicenda possa preludere a un progressivo sganciamento del Psi dal governo, con la prospettiva di una diversa scelta di campo nella prossima legislatura. E per questo che i dirigenti democristiani puntano a una conferma di Craxi a Palazzo Chigi (una scelta che leghebbe il Psi al pentapartito) e, nel contempo, facendo rientrare il dissenso repubblicano attraverso qualche aggiustamento delle linee di politica estera. Ma quel che è certo è che la Dc non è in grado di tenere il ruolo di Andreotti. D'altro canto, il Pri si accentratore di qualche aggiustamento? E Craxi è disposto a «farsi legare»?

«La vera difficoltà di questa crisi — spiega il socialista Signorile — è che non si tratta di voltare una pagina di uno stesso libro». Il Psi, cioè, deve prepararsi a compiere una diversa fase. E Craxi, dicono esponenti socialisti vicini a Signorile, dovrebbe cogliere l'occasione per lasciare la guida del governo e lavorare per «ristabilire buoni rapporti a sinistra». La soluzione migliore, fanno intendere, sarebbe un «quadripartito guidato da Andreotti». Ipotesi naturalmente molto improbabile, aggiungono: «E allora va bene un pentapartito, ma a guida democristiana, privo dello spessore che gli assicurava la presidenza socialista».

Giovanni Fasanella

# Craxi, niente vertice con Reagan

Da Washington le reazioni al discorso parlamentare del presidente del Consiglio sono caute, da Roma giunge la notizia che il capo del governo quasi certamente non si recherà alla riunione del 24 ottobre (che sarà disertata anche dai francesi) - Meese attacca Scalfaro

NEW YORK — Gli Stati Uniti sono così rispettosi dell'autonomia di un paese alleato che non pensano di poter esprimere un qualsiasi giudizio sulla crisi del governo Craxi. E infatti un laconico, e scontato, «no comment» ha lasciato cadere ogni richiesta di pronunciarsi sulle dimissioni del governo italiano. Poiché lo spazio aereo dell'Italia aveva subito un trattamento diverso, i giornalisti si aspettavano che il portavoce della Casa Bianca e del dipartimento di Stato dessero una qualche risposta alle accuse che il presidente del Consiglio, prima di dimettersi, aveva rivolto agli Stati Uniti. Ma questa curiosità, almeno per il momento, resta insoddisfatta. L'uomo che parla per conto del presidente Reagan ha detto che non aveva nulla da dire ai giornalisti. E, poco dopo, il portavoce del dipartimento di Stato comunicava che «non c'è ancora alcunché da dichiarare». Le domande di Craxi restano dunque per ora senza replica. All'Italia, piuttosto, si continuano a rivolgere i migliori riconoscimenti. «È un alleato fondamentale», chiave, del Patto atlantico — dice il portavoce della Casa Bianca — e noi vogliamo mantenere strette e amichevoli relazioni con il governo italiano. Gli interessi dominanti nei rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti sono tanto importanti e fondamentali che noi francamente speriamo che non siano sostanzialmente colpiti, in alcun senso, da questa vicenda». Segue l'immane salamelecchio sulla

«funzione decisiva» svolta dall'Italia nella lotta al terrorismo, con l'auspicio che questa venga confermata nel processo al quattro sequestratori. E infine la battuta, anch'essa ripetuta da due o tre giorni con monotonia, sulla «delusione» provocata dalla mancata consegna di Mohammed Abbas. Il silenzio, opposto alle rivelazioni fatte da Craxi in Parlamento sulle lesioni subite dalla sovranità nazionale italiana ad opera delle forze armate degli Stati Uniti, interpretato alla luce delle dichiarazioni che abbiamo appena citato, indica che Washington cerca di smorzare la polemica e di circoscrivere il più possibile la portata del contrasto scoppiato nei giorni scorsi. Come dire: quel che è fatto è fatto, e ora badiamo all'essenziale delle relazioni tra i due paesi. Ma uno strappo, comunque, è stato consumato. Tra l'altro è probabile, anzi molto probabile, che ne derivi la rinuncia di Craxi a partecipare al vertice con Reagan, il prossimo 24 ottobre, dal quale mancherà (ma questo era già noto) anche Mitterrand. L'annuncio ufficiale sarà dato oggi, ma possiamo anticipare che il presidente del Consiglio italiano giudica inopportuna una visita negli Usa, sia pure in occasione del quarantesimo dell'Onu che si celebra a New York la prossima settimana, nel momento in cui dal vertice politico fino all'ultimo giorno di provincia gli è stata mosso l'accusa di aver tradito, imbrogliato e deluso il presidente americano. L'eroe del giorno, per i media, è Giovanni Spadolini. Ogni volta che le radio, la tv, i giornali lo nominano, gli appiccica-

no i seguenti appellativi, un po' semplicistici, come vuole l'uso politico locale: «pro-Reagan, pro-americano, pro-Israel leader», insomma, il meglio che un americano possa dire di un uomo di Stato straniero. Su Craxi i giornali non arrivano a scrivere ciò che dicono di Mubarak (bugiardo, traditore, vergogna ecc.), ma anch'egli è colpevole di aver fatto scappare il ricercato numero uno frustrando gli sforzi di quel super-sceriffo che risponde al nome di Ronald Reagan. E non passa giorno che non venga aggiunto qualche altro particolare per descrivere gli sforzi fatti dall'amministrazione Reagan per aggiantare Mohammed Abbas. Ieri è intervenuto il ministro della Giustizia, Edwin Meese, per dire che sabato mattina aveva telefonato al ministro degli Interni italiano Scalfaro. Ne aveva ricevuto l'assicurazione che sarebbero stati compiuti i passi necessari nei confronti di Abbas e, in cambio, aveva garantito che le prove contro di lui erano «sostanziali». Le affermazioni italiane — ha concluso Meese — secondo le quali le prove sarebbero arrivate tardi sono «irrillevanti». La caccia ad Abbas resta sempre l'argomento chiave. Ieri il senatore repubblicano Al D'Amato, insieme con 26 colleghi ha presentato una proposta di legge per stanziare 500 milioni di dollari di taglia sul capo di Abbas. Ma il dipartimento di Stato ha fatto notare che Abbas non è implicato direttamente nell'uccisione di Leon Klinghoffer, quindi non può essere oggetto di questa taglia.

Aniello Coppola

### Effetto Spadolini in Borsa? Intanto calano i titoli

ROMA — Effetto Spadolini in Borsa? La risposta non è facile. Fatto sta che la grande corsa al rialzo dei titoli si è arrestata, anzi ieri c'è stata una forte caduta. L'indice ha infatti accusato una perdita media di circa il 6 per cento. Gli scambi hanno superato i 160 miliardi: le vendite sono affluite copiose su tutto il listino e prevalso in buona parte anche dall'estero. Hanno comunque venduto tutte le componenti, ivi compresi i fondi comuni di investimento. Negli ambienti della Borsa c'è chi tende però a sdrammatizzare. La crisi di governo, secondo alcuni, avrebbe rappresentato solo la «causa scatenante» di una pausa di assestamento sul mercato azionario dopo nove mesi di ininterrotti rialzi. Già da una settimana, si dice, gli operatori dall'estero stenevano le vendite. Il ribasso quindi sarebbe stato «nell'aria».

### Effetto Spadolini in Borsa? Intanto calano i titoli

Resti il fatto di una coincidenza singolare: mentre Bettino Craxi parlava in Parlamento, tutti i maggiori titoli, Fiat e Generali in testa, subivano duri colpi. Tra le perdite principali le Eurogest (-11,5%), le Bastogi

(-11,3%), le Mediobanca (-9,2%), le Giardini (-8,6%), le Rinascite (-8,4%), le Olivetti (8,1%), le Acqua Marcia e Caboto (-7,9%), le Danelli (-7,7%), le Fnc (-7,3%). Alcuni fra i titoli maggiori, come Fiat, Generali, Montedison, Pirelli Spa hanno perso oltre il 4%. Per ben cinque titoli è stato necessario il rinvio della chiusura per eccesso di ribasso. Si tratta delle: Fiat, Cogefar (Pessenti), le due Investimenti Immobiliari Italiani e Gemina risparmio. Tra i bancari oltre a Mediobanca, accusano perdite di rilievo (oltre il 6 per cento): Credito Italiano, Comit, Banco Lariano, Credito Varesino, Interbanca e Cattolica del Veneto. Sono le cifre di un vero e proprio disastro. E qualche altro osservatore diceva ieri che il precedente «boom» borsistico in realtà era stato favorito dalle previsioni sulla relativa stabilità del governo Craxi, con conseguenti investimenti dall'estero e particolarmente dagli Usa che avevano potuto sfruttare anche il cambio favorevole rispetto alla lira determinato dalla ascesa del dollaro. E ieri l'estero ha venduto. Una vendetta del dollaro?



# Il Pri sfida Palazzo Chigi «Date la prova della bobina»

Il principale punto del contendere riguarda la partenza da Roma dell'aereo egiziano - Spadolini dice che il suo consenso non ha mai riguardato Abul Abbas

Alle 12 di sabato, Spadolini, che si trovava a Milano per impegni certo meno scottanti, avrebbe avuto senore di una «normale procedura» circa la sorte di Abbas. Perciò chiese «formalmente» una consultazione di governo prima di ogni decisione. Tale richiesta, formulata attraverso il sottosegretario Amato, «non è mai stata accolta». Craxi, nella sua ricostruzione aveva detto inoltre che, nella giornata di venerdì, il procuratore di Siracusa, svolte le indagini, ritenne

«esaurite le esigenze della magistratura» affermando che quindi l'aereo egiziano era libero di lasciare Siracusa. Quindi era già da quel momento venuta a mancare ogni base giuridica per trattenerlo in Italia il velivolo e i suoi passeggeri. Spadolini invece replica affermando che il governo avrebbe «oggettivamente sottratto» Abbas ai magistrati romani che tentarono inutilmente di interrogare l'esponente del Pci. Secondo il segretario del Pri questo tentativo «è cosa del tutto distinta dalle

procedure riguardanti la richiesta di riguardo provvisorio a fini estradizionali» rivolta dal governo americano. Il riferimento è oscuro. Su quale base si sarebbero allora mossi i magistrati romani, visto che la procura di Siracusa aveva considerato «esaurite» le esigenze giudiziarie? Spadolini, infine, ha fatto sapere che condivide «la valutazione data dal governo» sul velivolo americano che, durante il trasferimento da Siracusa a Ciampino, seguì — senza essere autorizzato — il Boeing egiziano scortato da quattro caccia italiani. Come è noto l'aereo statunitense rifiutò di essere identificato e addirittura intimò ai nostri caccia di allontanarsi. Spadolini conferma che è stata disposta un'inchiesta. Ciò che il ministero della Difesa sapeva è stato comunicato al presidente del Consiglio perché «ne tenesse conto nella sua relazione». Il ministro però non fa sapere che ordini diede per impedire che l'aereo formalmente

# I socialisti dicono: «Ora siamo più forti»

La riunione dell'esecutivo - «Grave, immotivata e dannosa» la decisione con la quale i repubblicani hanno aperto la crisi di governo

ROMA — Bettino Craxi ritorna in via del Corso, dopo 26 mesi, soltanto da segretario del partito. Ma non c'è particolare emozione, né fuori né dentro il Palazzo, per l'evento. «Il momento è troppo delicato», sussurra un funzionario. L'occasione è la riunione dell'esecutivo socialista che sarà riunito fino a tarda sera. All'esame dell'organo dirigente ovviamente c'è stata la situazione politica. Si è tentato di ricostruire i passaggi della crisi e le nuove dislocazioni delle forze politiche. L'esecutivo si era già riunito in mattinata sotto la presidenza di Claudio Martelli e alla riunione avevano partecipato anche i presidenti dei gruppi parlamentari, Fabbri, Formica, e i ministri socialisti.

È la seduta serale non ha fatto altro che confermare, dal punto di vista del giudizio, le valutazioni espresse qualche ora prima e che così possono essere riassunte. «Il Psi giudicava grave, immotivata e dannosa per il Paese sia sotto il profilo interno che sotto quello internazionale la decisione con la quale il Pri ha aperto la crisi di governo la cui condotta, in un'emergenza drammatica, ha consentito, nel rispetto degli equilibri politici del Mediterraneo e delle leggi italiane e internazionali, di

salvare oltre 600 vite umane in ostaggio e di concorrere alla cattura dei 4 terroristi sequestratori, accusati dell'assassinio di un inerte cittadino americano». Ed ancora: «Giusto ed equilibrato è stato l'atteggiamento del governo italiano anche in rapporto ad iniziative e richieste dell'amministrazione americana che anche se determinate per effetto di una reazione emotiva non potevano essere accolte senza pregiudizio della nostra dignità nazionale, del diritto interna-

# «Comunicazioni» senza dibattito nell'aula stracolma e silenziosa

ROMA — Non è raro che l'aula di Montecitorio sia piena come un uovo, ma è più difficile che, per un'ora, ne stia tanto zitta e tranquilla. Tanto muta e ferma che Claudio Martelli, quando è entrato, un quarto d'ora dopo che si era aperta la seduta, sembrava quasi forzarsi di camminare in punta di piedi. Spicca il posto vuoto di De Mita, fra Pizzoli e Rognoni; si nota l'assenza di Spadolini, che pure pochi minuti prima era nel Transatlantico e che, non volendo sedere sui banchi del governo e non potendo stare in aula (come senatore), non aveva nemmeno voluto prendere posto nell'apposita tribuna e si era rifugiato nello studio del ministro Mammì per seguire sul circuito televisivo i lavori in aula; c'è, per un momento, l'applauso di

tutta la sinistra — dal Pci a Dp ai radicali alla Sinistra indipendente ai socialisti — a una battuta polemica di Napolitano (che parlava sull'ordine del giorno) relativa ai repubblicani; c'è Craxi che, pronunciando le ultime parole del discorso («Ringrazio tutte le forze politiche che, sia pure con motivazioni in alcuni casi diverse o avanzando per certi aspetti critiche e riserve, hanno sostenuto nel fondo gli sforzi

del governo»), si gira ostentatamente, di centotanta gradi, verso i banchi comunisti; c'è infine il deputato comunista, un giovane biondino, che accenna appena (e poi si trattiene) a un applauso conclusivo. E a confermare quel clima di minimi particolari, è anche, per qualche verso, la schermaglia procedurale in apertura di seduta. Le opposizioni, con coerenza, chiedono che al discorso di Craxi segua un sia pur breve dibattito. Parla Fannella che dice: «Se fosse vero che i deputati sono stati convocati oggi non come Parlamento ma come «ascoltamento», questo sarebbe un fatto censurabile». Parla Napolitano che apprezza il fatto che Craxi sia venuto in aula a riferire, ma ricorda che i capi-gruppo avevano convenuto che su quelle dichiarazioni si aprisse un dibattito. «Sarebbe grave, invece — aggiunge

festare la possibilità di un consenso assai ampio, della maggioranza e anche dell'opposizione, su atti e comportamenti del governo». Parla Gorla che preannuncia che Dp occuperà l'aula se non ci sarà dibattito (e ciò poi avverrà per qualche minuto, a fine seduta). Parla infine Rodotà che dice che se il governo non si presenta al missionario in aula, un dibattito è d'obbligo. Il presidente Jotti afferma che la decisione sul dibattito verrà presa solo dopo aver ascoltato il presidente del Consiglio. E questa decisione sarà poi la chiusura della seduta con la Camera «ricorrevata a domicilio». Qualcosa di non scontato, in quest'aula, ieri è avvenuto.

### Messaggio del gruppo socialista europeo

BRUXELLES — Il gruppo socialista al Parlamento europeo ha preso una forte posizione di sostegno della linea del governo italiano nella vicenda dell'«Achille Lauro» e nel contrasto con gli Stati Uniti. Un messaggio a Craxi firmato dall'olandese Piet Dankert, non si limita ad esprimere solidarietà verso un dirigente di governo che appartiene alla «famiglia socialista», ma sottolinea la necessità di favorire un processo di pace in Medio Oriente.

zione, dei delicati equilibri politici del Mediterraneo». La condotta del governo in tutte le fasi della crisi, dicono dirigenti socialisti, è stata la più giusta e la più coerente. E la conferma è venuta dall'attenzione, dal rispetto, dalla vasta solidarietà mostrata dalla Camera dei deputati al nobile discorso del presidente Craxi. In una pausa della riunione pomeridiana incontriamo Enrico Manca al quale chiediamo che «atmosfera» ci sia. «Direi che c'è un clima molto responsabile ma anche molto determinato». Il Psi si sente più forte in questo momento? «Sì, non c'è dubbio. Ci sentiamo più forti nel paese e nel rapporto con l'opinione pubblica». Quindi non avete, diciamo, paure di nessun tipo? «No, non abbiamo rimpianti e guardiamo con fiducia al futuro. Nutrite fiducia anche in una prospettiva di elezioni anticipate? «Certamente». E che tipo di valutazioni date del nuovo rapporto a sinistra, con il Pci? «Da parte di parecchi compagni è venuta una sottolineatura positiva dell'«Achille Lauro» e del contrasto con gli Stati Uniti. Un messaggio a Craxi firmato dall'olandese Piet Dankert, non si limita ad esprimere solidarietà verso un dirigente di governo che appartiene alla «famiglia socialista», ma sottolinea la necessità di favorire un processo di pace in Medio Oriente.

Mauro Montali